

**Benzina
«Congelato»
il nuovo
aumento**

ROMA. Anche questa settimana il Consiglio dei ministri «congelerà» l'aumento del prezzo della benzina, coerentemente alla decisione assunta il 31 agosto scorso che prevedeva la defiscalizzazione per un periodo di tre mesi degli incrementi dei prezzi del combustibile, benzina e gasolio per autotrazione, scaricandoli sull'apposito fondo conguaglio. Una decisione, come si ricorderà, che sull'ondata delle preoccupazioni per l'improvviso ritorno di fiamma dell'inflazione capovoltò l'originario atteggiamento del governo, intenzionato in un primo momento a non intervenire. In base alle ultime rilevazioni dei prezzi medie nella comunità europea, il costo del carburante avrebbe dovuto essere ritoccato - e cioè aumentato - di 20 lire al litro (19,98 per la precisione). Si tratta però di un aumento del prezzo industriale della benzina. Nella pratica il rincaro non scatterà per i consumatori, o come si dice «alla pompa». Per quanto riguarda il gasolio per autotrazione invece, nonostante l'impennata subita dai costi del petrolio, non sarebbero per il momento ancora maturate le condizioni per un aumento. Ma non è questa la sola buona notizia per gli utenti e per l'indice dei prezzi: infatti, non appena verranno pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale le deliberazioni del Cipe, scatteranno le diminuzioni dei costi del gasolio per riscaldamento, che attualmente costa 1008 lire al litro e che verrà ribassato di 43 lire, e dell'olio combustibile fluido, che subirà una diminuzione di 21 lire passando dalle attuali 600 lire al Kg. a 579 lire.

**Oggi il presidente del Consiglio
incontra i ministri economici
Resta fantasma invece il vertice
annunciato ieri dal vice Martelli**

Da Andreotti il primo check-up

La manovra torna sul tavolo del governo

Oggi primo check-up della manovra economica prossima ventura. Spaziando dagli incontri internazionali ai misteri di casa nostra, ieri il presidente del Consiglio Andreotti ha confermato che stamane si vedrà a palazzo Chigi con i ministri finanziari e con gli altri dicasteri «interessati». Incontro fantasma, invece, ieri sera nello studio del vice presidente socialista Martelli.

NADIA TARANTINI

ROMA. Come fa un ministro a confondere i propri colleghi con una manciata di esperti economisti, per quanto prestigiosi, non si sa. Comunque è stata questa, nel tardo pomeriggio di ieri, la giustificata ufficiale per un incontro prima annunciato che avrebbe dovuto precedere il vertice di stamane alle 12 nello studio di Giulio Andreotti. E la responsabilità, come tradizione, se l'è accollata l'ufficio stampa: in questo caso quello di Claudio Martelli, che intorno alle cinque e mezzo del pomeriggio ha smentito, sia pure informalmente, la convocazione di un incontro preparatorio del vertice di stamane. Incontro che doveva avvenire di lì a poco. Non di ministri si sarebbe trattato, ma di semplici «esperti della vice presidenza». Fantasma l'incontro, o fantasmatica la volontà del vice presidente socialista di dire la sua prima della riunione di stamane? I ministri del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino e del Tesoro Guido Carli, nelle stesse ore si dichiaravano - sempre attraverso i loro uffici stampa - occupatissimi a stilare, nelle stanze contigue dei due dicasteri, nel palazzone umbertino di via XX Settembre, i conti da presentare a mezzogiorno ad Andreotti. No comment, insomma, velato di fastidio. Forse la riunione non doveva essere annunciata, ecco tutto; per non creare rumore attorno ad una manovra che, come ogni anno, si presenta con i requisiti della prevedibilità e inderogabilità al tempo stesso. A movimentarla, come in un copione di cui si intravede a



A sinistra, Claudio Martelli; al centro, Guido Carli; a destra, Paolo Cirino Pomicino

fatica la trama vera, gli interventi giornalistici dell'ex ministro delle Finanze e oggi presidente del Pri, Bruno Visentini, che lancia uno strale al suo successore (socialista), Rino Formica. Proprio oggi il ministro delle entrate si incontra con i sindacati per confrontarsi sul «piano» diffuso nei giorni scorsi e Visentini, Cassandra un po' affannata ma sempre minacciosa, dice: «macché, il problema è sempre lo stesso: lo Stato non riesce a riscuotere le tasse, dal gettito del primo semestre mancano già 6.000

miliardi». Di aumentare la pressione fiscale oltre i dettagli del parlamento (più 0,7% nel 1991), il ministro Formica ha detto di non voler sapere. E, quindi, per tornare come ogni settembre sui «balletti delle cifre», l'Erario non potrà incassare più di 15.000-16.000 miliardi in più. Appena un terzo, dunque, di quei 50.000 - veri, falsi, un po' falsi un po' veri? - che il governo intende reperire per portare l'anno prossimo il disavanzo a qualcosa più di 115.000 miliardi. Tra i 5.000 e

6.000 miliardi, il 75 per cento di risparmio con le famose «dimissioni» di beni pubblici o, più semplicemente, di privatizzazioni. Il ministro del Tesoro Guido Carli, con la purezza contabile del professore, sembra abbia chiesto di coprire nello stesso modo - vendendo immobili di proprietà delle Usl - anche il «buco» della sanità, un classico delle Finanze annunciate: quest'anno la spesa sfiorerebbe 85.000 miliardi. Il più realista Francesco De Lorenzo, ministro del settore, dice che non si può, visto che a rifirma incompiuta, per il mo-

**Entrate fiscali boom
Forte incremento a luglio
Irpef oltre l'inflazione
Le società molto meno**

ROMA. Con quasi 30.000 miliardi di gettito del mese di luglio 1990 si conferma il positivo andamento delle entrate fiscali che, per il periodo gennaio-luglio, si sono attestate sui 193.230 miliardi (compresa l'Iva devoluta alla Cee), con un incremento che perciò sfiora, nel periodo, circa l'11%. Il forte incremento del 38% del gettito del mese di luglio (8.086 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno) è dovuto, in parte come preannunciato al momento del resoconto al 30 giugno, al recupero di contabilizzazioni del primo account di imposta sostitutiva dovuta dagli istituti di credito. Anche scorpendo questo previsto recupero, già valutato in circa 5000 miliardi, le entrate del mese segnalerebbero un trend positivo, con un incremento di oltre il 14%. Le entrate complessive del periodo gennaio-luglio 1990, per le quali si è avuto un aumento di gettito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di oltre 19.800 miliardi, sono dovute, in dettaglio, al gettito per imposte sul patrimonio e sul reddito per oltre 108.310 miliardi, con un incremento del 9,6% (ma l'incremento dell'Irpef è stato del 10,8%, quello dell'Irpeg - la tassa delle società - di appena l'1,1%); al gettito per tasse e imposte sugli affari per circa 57.230 miliardi, con un incremento del 13,5%; al gettito del settore delle imposte sui consumi, sulla produzione e delle dogane con entrate pari a 18.111 miliardi ed un incremento del 16,7%; al gettito per il comparto dei monopoli di circa 3.460 miliardi, con un incremento del 3%; alle entrate

del lotto, lotterie ed altri giochi e concorsi a premio pari ad oltre 1.923 miliardi, con un incremento del 34,8%. L'Iva devoluta alla Cee nei sette mesi considerati è stata di 4.193 miliardi. Relativamente alle entrate del mese di luglio, nel dettaglio, le imposte sul reddito hanno contribuito con 20.311 miliardi ed hanno registrato un aumento del 52,5%, influenzato, come accennato, dal recupero di contabilizzazioni di 5.000 circa di imposta sostitutiva. Nel settore, comunque, il positivo andamento è dovuto in particolare ad un gettito Irpef di circa 9.745 miliardi con un aumento del 19,5%, rispetto al luglio dello scorso anno, ed alla crescita dell'Irpeg dell'11,6%; con entrate per circa 1.605 miliardi. Sempre nel mese le entrate del settore delle tasse e imposte sugli affari hanno registrato un gettito di 5418 miliardi con un aumento del 9,6%. Nel dettaglio molto positivo è stato il risultato dell'Iva, che ha registrato una crescita del 12% e buoni risultati si hanno per l'imposta di registro, per l'imposta di bollo e per quelle ipotecarie, oltre che per le imposte di trascrizione al Pra, dovute anche, per quest'ultimo caso, a qualche recupero di contabilizzazione. Un sensibile incremento di gettito si segnala pure nel settore delle dogane ed imposte sui consumi e produzione con entrate per 2732 miliardi, pari ad un aumento del 20,7% rispetto a luglio dello scorso anno. Accentruati livelli di crescita si sono avuti anche per i tributi «minori», con monopoli, lotto, lotterie e concorsi a premi.

**Chrysler
Nuovi tagli
e si cerca
un partner**

NEW YORK. La Chrysler ha deciso di ampliare il piano di riduzione dei costi aziendali per raggiungere l'obiettivo di tagli alle spese per due miliardi e mezzo di dollari entro il 30 giugno del '91, circa un miliardo in più di quanto previsto in precedenza. Lo ha reso noto il presidente Lee Iacocca che ha anche confermato che la Chrysler è alla ricerca di un «buon partner europeo», soprattutto per una collaborazione nel settore dei minivan e delle jeep, attuali punti di forza della società. È meno probabile invece che una società straniera compri una rilevante quota azionaria della casa di Detroit, che non ha oggi bisogno di iniezione di denaro liquido.

**Bernini in allarme per l'impatto che gli aumenti ferroviari avranno sui prezzi al consumo
Il rincaro effettivo sarà inferiore al 34% e non potrà comunque scattare a ottobre**

Le tariffe Fs a rischio d'inflazione

Il governo è di fronte a un dilemma: autorizzare l'aumento delle tariffe Fs pagandone l'impatto inflattivo, o compensare l'Ente con 200 miliardi aggravando il deficit pubblico. Sarà sciolto entro settembre. Intanto le Fs precisano che l'aumento reale sarà inferiore al 34%, che non potrà scattare dal 1° ottobre, e che lo stesso governo volle l'adeguamento tariffario alle medie europee.

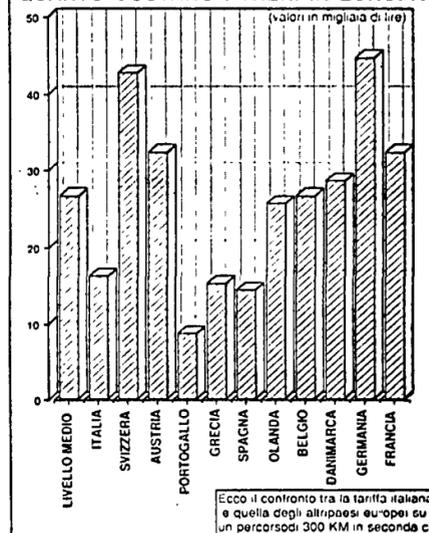
RAUL WITTENBERG

ROMA. «Attenti all'inflazione». Così il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha risposto indirettamente all'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci che ha insistito nella sua richiesta di aumentare le tariffe ferroviarie del 34%. Un aumento che non mancherà di rendere incandescente il

chiede 45 giorni di tempo. Bernini ha detto che occorre valutare se l'apporto inflazionistico degli aumenti tariffari possa essere superiore ai benefici. Tanti è vero che proprio questa valutazione spinse il governo, lo scorso 11 gennaio, a sospendere l'applicazione di un decreto legge che sanciva incrementi del 20% a partire da febbraio '90. In base ai decreti legge che impongono alle Fs l'adeguamento tariffario alle medie europee entro il '93, il +20% dovrebbe ripetersi nel '91 e nel '92. Con quella sospensione le Fs perdono 20 miliardi al mese, per cui Necci il 2 agosto chiese il 34% da ottobre proponendo di posticipare di sei mesi l'aumento previsto per il gennaio '91, ma non ha ancora ricevuto risposta (l'avrà entro settembre).

Se sarà negativa il deficit pubblico dovrà caricarsi di altri 200 miliardi. Comunque le Fs precisano che quella richiesta non significa che per acquistare un biglietto ferroviario si sborserà il 34% di addebi, in quanto l'aumento si calcola sulla componente base della tariffa e quindi il rincaro sarà inferiore. Anzi, Necci ha precisato che gli aumenti non giocano su tutti i 4.000 miliardi di entrate, ma sui 1.500 che vengono dai passeggeri di prima e seconda classe e dai pendolari. Per questi ultimi in particolare, spiega il direttore alle vendite Giuseppe Pinna, si è ridotto il peso degli aumenti previsto con la prima composizione inversa dell'adeguamento: doveva essere del 50% per i pendolari (che in compenso potev-

QUANTO COSTANO I TRENI IN EUROPA
(valori in migliaia di lire)



Ecco il confronto tra la tariffa italiana e quella degli altri paesi europei su un percorso di 300 km in seconda di

Tokio perde ancora il 2% per il rincaro del greggio

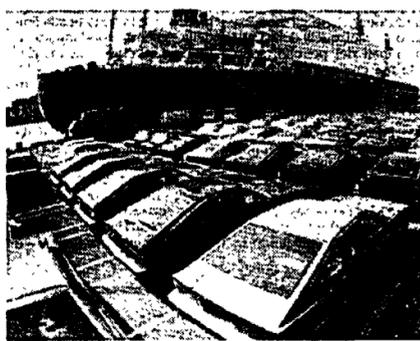
**Borsa e petrolio fermeranno
la marcia dell'auto giapponese?**

La Borsa di Tokio è scesa ancora del 2%: digerito apparentemente l'aumento del tasso di sconto al 6% stavolta è la notizia della revisione al rialzo dei contratti di fornitura del petrolio a turbare i mercati finanziari. Le forniture di Irak e Kuwait possono essere sostituite ma a prezzi più alti. Ci si comincia a interrogare sugli effetti sulla produzione: ad esempio, per l'industria dell'auto.

RENZO STEFANELLI

Roma. Nei primi sette mesi dell'anno le forti vendite di auto in Giappone e nell'Asia del Sud hanno assorbito la spinta espansiva dell'industria giapponese che ha segnato il passo in Europa e negli Stati Uniti. In luglio 894.463 auto sono state prodotte in Giappone mentre ne sono state vendute 766.174. La produzione è aumentata del 13% e le vendite all'interno dell'8,3%. Mentre il mercato europeo si riduceva dell'11% complessivamente nei paesi dell'Asia del Sud le esportazioni sono cresciute a ritmi superiori al 20%. Il mercato asiatico è ancora di piccole dimensioni ma entro il 1995 dovrebbe assumere l'ampiezza di quello degli Stati Uniti o dell'Europa occidentale con la vendita di circa 10 milioni di auto all'anno. Già oggi

l'industria europea è pressoché assente dai mercati dell'Asia e poco presente in quello americano (la Fiat ha fatto una scelta verso l'Est dell'Europa) e soltanto l'industria giapponese produce effettivamente, cioè su larga scala, all'interno di tutte e tre le grandi regioni di consumo avendo a disposizione un mercato interno poco accessibile ai concorrenti e fortemente dinamico. L'industria giapponese ha quindi potuto investire l'equivalente di 25 miliardi di dollari negli ultimi tre anni attivando un articolato gioco di convenienze economiche, dallo sviluppo delle tecnologie elettroniche al meglio delle disponibilità mondiali fino alla utilizzazione della manodopera a costo minimo per la produzione di parti meccaniche nei paesi vicini dell'Asia. In questo quadro si situano gli effetti, non ancora misurabili ma certo imponenti, del mutamento di scena nel mercato dei capitali e nel costo del petrolio. Un gruppo come Toyota aveva ancora questa primavera una capitalizzazione di borsa di 56 miliardi di dollari ma anche Nissan, con 26 miliardi di dollari di capitalizzazione,



superava la General Motors americana. Il crollo delle quotazioni alla Borsa di Tokio ed il rincaro del costo del denaro rende più costoso il programma di investimenti. Si tenga presente che un gruppo come Toyota spende 3 miliardi e 700 milioni di dollari di ricerca e sviluppo all'anno. Troppo a lungo i responsabili dell'industria europea si sono attardati sull'immagine di una industria giapponese avvantaggiata da bassi salari e da spietatezze manifestazioni di fedeltà dei dipendenti. Hanno ingannato se stessi e gli altri. Oggi le industrie giapponesi producono in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, sono pronte a vendere in Europa anche partendo da queste basi produttive in paesi «ad alti salari» (presunti tali). Se la situazione che si apre con il ridimensionamento del mercato dei capitali in Giappone ha qualche interesse si deve alla possibilità che l'industria europea scopra le dimensioni vere del problema concorrenziale. Non è la debolezza, del mercato interno europeo, oltre alla mancata individuazione di nuove aree di espansione (all'Est o altrove? Ed in qual modo?) il primo svantaggio concorrenziale? E

non è parte di questa debolezza del mercato interno il prevalere della «ristutturazione» sugli investimenti nuovi ed innovativi che caratterizza i giapponesi? In Europa si pone l'accento sulle dimensioni di ciascuna impresa quale fattore di forza. Il Giappone è invece l'unico paese al mondo con otto produttori tutti fra i primi venti del mondo: Toyota, Nissan, Honda, Mitsubishi Motors, Suzuki, Daihatsu, Fuji Heavy, Isuzu. Ci sono molti incroci azionari, con partecipazioni anche dagli Stati Uniti. Nessuno può far tutto - altro che globalizzazione - e l'economia di capitali è essenziale. Del resto, al di fuori delle prime dieci imprese - cioè di una decina di miliardi di dollari di capitale - collaborare è d'obbligo. Il risparmio di capitali non si ottiene solo con ristrutturazioni e concentrazioni ma anche estendendo le aree di collaborazione. Questa è una delle strade utili come risposta alla crisi. Le imprese europee potrebbero anche saggiare le possibilità di collaborazione con le imprese giapponesi alle prese con limitazioni al «carburante finanziario». Resta, nell'insieme, la questione della revisione dell'orientamento al mercato interno. L'espansione esterna ha il suo limite nel costo dei capitali: l'acquisizione di capitali richiede un atteggiamento più attento alle fonti del risparmio interno che può essere chiamato a condividere il rischio qualora vi siano le prospettive di una partecipazione ai vantaggi.

Appuntamento al MACEF 1990
Autunno

OPERATORI, COMMERCianti
di cristallo, ceramica, argenteria, gioielleria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi, piccoli elettrodomestici.

Da venerdì 7 settembre a lunedì 10 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF
Orario continuato dalle 9 alle 18

VISITATE IL MACEF
Oltre 3.200 espositori espongono in 41 grandi Saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

Fiera MILANO - Ingressi:
Fiera Giulio Cesare, Porta V.le Boezio, Porta Domodossola, Porta Spinoia, Porta 6 Febbraio, Porta Meccanica, Porta Alberghiera.